

# S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco - Agostiniana

A person wearing a white habit is shown from the side, playing a tambourine. The background is a lush field of purple flowers, likely lavender, with green foliage. The lighting is bright and natural, suggesting an outdoor setting.

Cantate  
con la voce,  
cantate  
con i cuori,  
cantate con una  
vita onesta.

S. Agostino

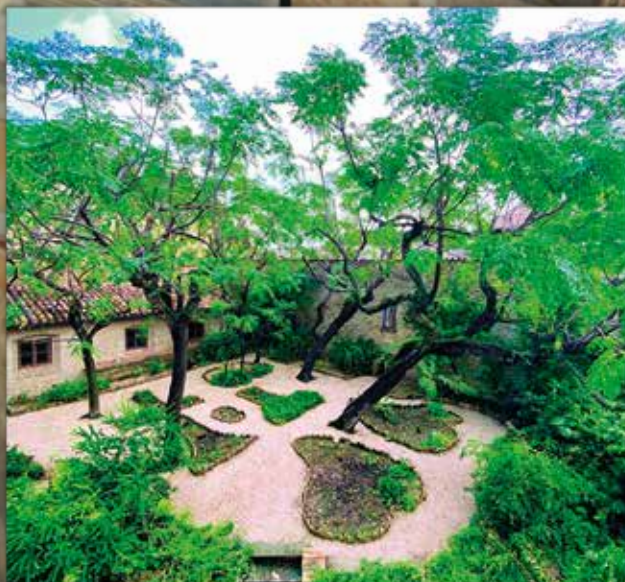
2022-2

## SOMMARIO

<b>IL CRISTIANO È CHIAMATO A DIVENTARE CRISTO (4)</b> P. Nello Cipriani, osa	36
<b>IL PAPA GIOVANNI XXII E IL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DI SANTA CHIARA DA MONTEFALCO</b> Silvestro Nessi	42
<b>PADRE, MAESTRO, CONFESSORE, DIRETTORE ATTRAVERSO I SECOLI (2)</b> Don Max Huot de Longchamp	50
<b>I LUOGHI DEL CUORE - FAI</b>	62

**La Cappella della Santa Croce all'interno del nostro Monastero ha bisogno di essere restaurata.**

**Puoi aiutarci con il tuo voto sul sito dei LUOGHI DEL CUORE**



### I LUOGHI DEL CUORE

 IL TUO VOTO SALVA

**Vota anche tu per  
SANTUARIO S. CHIARA  
DA MONTEFALCO  
AGOSTINIANA  
MONTEFALCO (PG)**

[www.iluoghidelcuore.it](http://www.iluoghidelcuore.it)



## Carissimi amici,

con questo numero vogliamo e speriamo di raggiungervi in un tempo un po' più sereno di riposo e di vacanze.

Il riposo è un tempo santo quanto il lavoro. Godersi spazi di distensione non significa escludere dall'orizzonte il protagonista che ci dona il tempo: il Signore Gesù!

Il termine vacanza viene proprio dal 'vacare Deo', cercare il Signore, sintonizzarsi sulle onde della sua voce dolce e profonda che abita gli spazi del cuore.

Il riposo è l'incontro con l'amore di Dio, vero, profondo, fedele: appagante!

Il cuore riposa quando è da Lui abbracciato!

S. Agostino ci indica la qualità di questo incontro d'amore: *"Ogni amore o ascende o discende; dipende dal desiderio: se è buono ci innalziamo a Dio, se è cattivo precipitiamo nell'abisso"...* (En. in ps. 122, 1).

Ci è dato questo tempo per ascendere, per essere elevati nella vita di carità e di bontà dal Cuore di Gesù, luogo che più di ogni villaggio turistico ci ristora.

E forse ci sarà dato anche di vedere qualcosa di Lui...!

*"Se vuoi vedere Dio, hai a disposizione l'idea giusta: Dio è amore"* (In Io. Ep. tr. 7, 10).

Quando parliamo di questo riposo nell'amore, non è certo dell'inflazione e dell'abuso che si fa di questo termine.

*"Se avrai la carità, avrai tutto; senza la carità nulla ti gioverà, qualunque cosa tu abbia"* (In Io. Ev. tr. 32, 8).

A tutti auguriamo che questo tempo sia sereno e pieno di attenzioni per gli altri.

Belle e serene vacanze!

*Le Monache Agostiniane di Montefalco*



# ***Il cristiano è chiamato a diventare Cristo***

***Cristo, mediatore di unità <sup>(4)</sup>***

## 2 - L'incarnazione del Figlio e la grazia dell'adozione a figli

**D**unque, nel disegno di unità, concepito da Dio creatore nei riguardi degli uomini, Cristo svolge un ruolo assolutamente centrale e imprescindibile. In effetti, gli uomini creati

per vivere nella concordia e nel vincolo della parentela, lasciati a se stessi, non sarebbero in nessun modo capaci di realizzare questo disegno a causa dei loro peccati che li portano a mettersi l'uno contro l'altro. Su questo punto S. Agostino sfiora il paradosso, quando scrive: "Nessuna specie animale più di quella umana è tanto socievole per natura quanto rissosa per vizio" (Civ Dei 12, 27,1). E ancora: "Sebbene l'uomo più di ogni altro animale, sia spinto dalle leggi della natura a vivere in società, e per quanto è possibile, a vivere in pace con tutti gli uomini", per l'avidità del denaro e la sete del dominio, "è più facile che vivano in pace tra loro gli

animali, privi di volontà razionale, che gli uomini. I leoni e i draghi infatti non si sono mai fatte le guerre che si fanno gli uomini" (ib. 12, 22). Sono affermazio-

ni che sembrano paradossali, ma che si accordano con le conclusioni della scienza più recente. Un naturalista americano, Carl Safina, recentemente ha scritto: "Gli esseri umani sono gli animali più estremi: siamo l'animale più creativo e più distruttivo, il più compassionevole e il più cru-



dele che sia mai vissuto. Noi siamo tutte queste cose nello stesso tempo". Ebbene, proprio per venirci incontro e rendere possibile quello che sembra

umanamente impossibile, Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo. A questo proposito potremmo domandarci: perché, per realizzare il disegno di Dio,

solo, ma perché avesse dei fratelli, adottò altri che potessero possedere con lui la vita eterna” (Io. ep. tr. 8,14). Quindi l’idea dell’incarnazione del Figlio, con l’assun-



si è incarnato proprio il Figlio e non il Padre o lo Spirito Santo? Un professore gesuita dell’Università Gregoriana (Greshake) ha riconosciuto che S. Agostino ha parlato della relazione d’amore che unisce il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, ma, a suo parere, questo amore trinitario rimarrebbe chiuso in se stesso, non sarebbe all’origine della creazione né della storia della salvezza. Per smentire una tale critica, bastano pochi testi. Nel commento alla prima lettera di Giovanni S. Agostino afferma: “Avendo un Figlio unigenito, Dio non volle che rimanesse

zione della nostra mortalità, nasce dall’amore che il Padre ha per il Figlio, perché non volendo che questi rimanesse solo, egli ha esteso il suo amore anche agli uomini, per renderli partecipi della sua vita divina, adottandoli come figli e rendendoli fratelli del suo Figlio unigenito. Per S. Agostino, però, anche il Figlio affronta la morte a favore degli uomini per l’amore che nutre per il Padre, mosso dal desiderio di dargli altri figli. Dice in un discorso: “Il Figlio unigenito è morto per noi, per non rimanere unico. L’unico che morì non volle essere il solo Figlio. Molti

infatti sono stati resi figli di Dio dall'unico Figlio di Dio. Si acquistò molti fratelli con il proprio sangue" (s. 171,5). Più sinteticamente in un altro discorso: "Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per rendere figli di Dio i figli degli uomini"(s. suppl. 6,1). Dunque, l'incarnazione del Figlio eterno di Dio, non solo nasce dall'amore mutuo del Padre e del Figlio, ma ha come scopo di rendere gli uomini figli di Dio in Cristo, cioè di estendere agli uomini la relazione di amore esistente tra il Padre e il Figlio. È per questo che si è incarnato il Figlio e non un'altra persona divina.

### **3 - Sequela e imitazione di Cristo**

Se dunque Dio ci ha chiamati ad essere suoi figli mediante e nel suo unico Figlio fatto uomo, Gesù Cristo, non ci resta che riflettere su ciò che dobbiamo fare noi, perché si compia il piano che Dio ha concepito nei nostri confronti. A questo riguardo la prima indicazione la troviamo nel prologo del Vangelo di Giovanni: "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv1, 11-12). Per diventare figli di Dio, dunque, è necessario anzitutto che accogliamo Cristo con fede. Ma cosa significa precisamente credere? Nel commento al vangelo di Giovanni S. Agostino fa una distinzione chiarificatrice tra credere a Cristo e credere in Cristo. Crede a Cristo chi dà l'assenso della mente a ciò che Cristo ha insegnato. Crede in Cristo, invece, chi anche lo ama, si fa suo amico e si incorpora nelle sue membra (Io. Ev. Tr. 29,6). L'espressione più alta di questa fede amorosa in Cristo, credo

sia quella di S. Paolo nella lettera Ai Galati: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato la vita per me" (Gal 2, 20). Accogliere Cristo nella fede, perciò, comporta che ci si metta alla sua sequela con amore, per imitarlo quanto più possibile fino a identificarsi in qualche modo con lui: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Parlando ai fedeli diceva: "Ralleghiamoci e rendiamo grazie a Dio Non soltanto siamo diventati cristiani, ma Cristo stesso... Stupite e gioite: siamo diventati Cristo" (In Io. Ev. Tr. 21,8). Il cristiano è chiamato a diventare Cristo, cioè a rivestirsi di Cristo, a fare suoi i sentimenti di Cristo, per somigliargli quanto più è possibile ed essere un altro Cristo. Se questo è vero per ogni battezzato, lo è tanto più per coloro che si consacrano a Dio con la Professione religiosa. Con i voti di povertà, castità e obbedienza, infatti, i religiosi si impegnano a seguire Cristo in modo più radicale, per imparare da lui a vivere come veri figli adottivi di Dio. Nella lettera ai Filippesi S. Paolo scrive: "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù". E quali furono questi sentimenti? "Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2, 5-8). L'umiltà, la povertà e l'obbedienza sono legate l'una all'altra. Il Figlio eterno di

Dio non poteva farsi obbediente fino alla morte e alla morte di croce, per donarsi a tutti noi, se non si fosse umiliato, spogliandosi della gloria divina, facendosi servo e divenendo simile agli uomini. L'umiltà e la povertà, quindi, sono condizioni indispensabili per obbedire a Dio fino alla morte, cioè fino al dono totale di se stesso. Anche nell'angoscia del Getsemani Gesù pregava: "Padre passi da me questo calice. Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua". "Il mio cibo - aveva detto in un'altra occasione - è fare la volontà del Padre e compiere la sua opera" (Gv 4,34). Una simile sottomissione alla volontà del Padre non sarebbe stata possibile, se non si fosse umiliato, spogliandosi della gloria divina e facendosi servo: "Da ricco che era - dice ancora S. Paolo - si è fatto povero, per arricchire tutti noi". Sta qui il significato ultimo dei voti religiosi. I voti di povertà e castità mirano a renderci liberi, per obbedire a Dio in tutto e donarci totalmente ai fratelli. Gesù visse povero e casto, per dedicarsi totalmente alla missione che il Padre gli aveva affidato: dare la vita per la salvezza degli uomini. I tre voti, perciò, non devono essere vissuti come semplici rinunce o come pesanti e difficili fardelli. Come Gesù visse povero e casto, per essere totalmente libero di donarsi al Padre e ai fratelli, così anche i religiosi con la Professione dei tre voti vogliono imitare in modo più radicale Cristo nel suo rapporto filiale con il Padre e mettersi a servizio dei fratelli.

Per vivere in questa disposizione di spirito, però, è decisivo l'amore. Se manca un sincero e profondo amore per Cristo, non è possibile seguirlo veramente nella po-

vertà, castità e obbedienza. Solo per chi ama veramente, si realizza quel detto di Gesù: "Il mio giogo è dolce, il mio carico leggero". L'amore fa sentire leggero anche ciò che alla natura appare pesante. Dobbiamo chiederci: Amo veramente Cristo? E come posso crescere nell'amore di Cristo? Secondo S. Agostino l'amore suppone sempre la conoscenza; "non si ama se non ciò che si conosce" (Trinità X, 1,2). Per conoscere e amare Cristo non basta leggere il Vangelo; dobbiamo meditare quello che egli ha fatto per noi. L'esempio ci è dato dall'apostolo Paolo, che diceva: "Cristo mi ha amato e ha dato la vita per me", per questo sono crocifisso con Cristo e "non vivo più io, ma Cristo vive in me". S. Agostino esortava i fedeli a contemplare Cristo in ogni momento della sua esistenza: "È bello in cielo, è bello in terra; bello nel seno materno, bello nelle braccia dei genitori; bello nei miracoli, bello nei supplizi, bello nel sepolcro, bello quando riprende la vita" (En. Ps., 44,3). Ma soprattutto ha esortato a contemplare Cristo crocifisso: "Con gli occhi interiori mirate le piaghe del crocifisso, le cicatrici del risorto, il sangue del morente, il prezzo versato per il credente, lo scambio fatto dal redentore" (De S. Verg., 54,55).

Alla contemplazione di Cristo crocifisso siamo esortati non solo con la pratica devota della via crucis o con la recita del rosario, ma ogni giorno nella celebrazione eucaristica, quando Cristo ci ripete: "Prendete, mangiate, questo è il mio corpo offerto per voi; prendete, bevete: questo è il mio sangue versato per voi e per tutti". La celebrazione eucaristica è il momento migliore per contemplare Cristo,





perché allora facciamo memoria della sua pasqua di morte e risurrezione, ci uniamo a lui nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, e invocando il dono del suo Spi-

rito, perché ci dia la forza di imitarlo e ci rinnovi sempre più a sua immagine.

**P. Nello Cipriani, osa**  
*Esercizi Spirituali, Viterbo*

# *Il Papa Giovanni XXII e il processo di Canonizzazione di Santa Chiara da Montefalco*



I pontefice Giovanni XXII, uno dei più contestati nella storia della Chiesa, fece tutto quanto era in suo potere perché Chiara da Montefalco fosse riconosciuta Santa. Difficilmente s'incontra un altro papa che abbia dedicato, per più di un decennio, la sua attenzione ad una causa di canonizzazione particolarmente delicata, in questo caso seguita ed incoraggiata da lui nell'arco di almeno quindici anni.

Ma alcuni mica l'hanno mai letta quella magnifica lettera! O se l'hanno letta, certamente non l'hanno ben considerata, quanto merita; essa dovette in qualche modo rappresentare, allora, quasi una equipollente canonizzazione. Perciò, è necessario riproporla tradotta e commentata.

### **La bolla del 25 ottobre 1317**

*GIOVANNI vescovo, servo dei servi di Dio, ai venerabili fratelli vescovi di Perugia e di Orvieto, e al diletto figlio maestro Reginaldo di Sant'Artemia canonico di Poitiers cappellano nostro e auditore del Sacro Palazzo, rettore del ducato di Spoleto: salute e apostolica benedizione.*

*È motivo di gaudio e di grande esultanza per noi, e aumenta il nostro dovere di rendere azioni di grazie e lode quando il fondamento della nostra fede incrollabile risplende per nuovi miracoli che ci vengono segnalati, quale motivo di speranza, mentre l'amore vivificante è stimolato dalle virtù vissute.*

*L'onnipotente Iddio, padre misericordioso e di ogni consolazione, sa elargire sempre aiuti al popolo cristiano, conferire rimedi, con il conforto della vita eterna, garantita*

*dalla fede dei trapassati, sostenuta per le cose presenti e future, e si accende lo zelo che infiamma le anime in modo che con la fiduciosa speranza del premio, nelle difficoltà vinciamo con la forza e nella prosperità combattiamo umilmente.*

*Ad un tale comportamento ci stimolano in modo stringente gli esempi del nostro tempo, e ci aiuta confidenzialmente la conoscenza dei meriti di coloro dei quali si dice che sono vissuti su questa terra così prudentemente, giustamente e in modo talmente pio da credere che siano stati accolti in cielo tra le schiere dei santi, quando sperando nella grazia, ci sforziamo di raggiungere la meta che quelli manifestano di aver meritata con miracoli evidenti. Recentemente, i nostri venerabili fratelli vescovi di Assisi, Spoleto, Foligno, e alcuni altri dilette figli prelati di chiese secolari e regolari, e perfino tutti i capitoli, collegi, conventi, nonché le comunità di Perugia, Spoleto e Foligno, e anche diversi castelli e ville del ducato di Spoleto, hanno sottoposto a noi e ai nostri fratelli [cardinali], la venerabile memoria di Chiara, abbadessa del monastero di S. Croce di Montefalco, dell'Ordine di S. Agostino (diocesi di Spoleto): mentre era in vita rifiuse per lo splendore della sua santità, inoltre dopo la morte brillò per i suoi miracoli.*

*Perciò, gli stessi fratelli vescovi ci hanno supplicato umilmente, una volta accertata la verità di quanto premesso, dopo una preventiva indagine, ascriverla nel catalogo dei santi, e ordinare che la medesima fosse solennemente e col debito onore venerata nella Chiesa universale.*

*Tuttavia, quantunque ciò che è stato riferito a noi e agli stessi nostri fratelli*



*[cardinali], corrisponda al vero, riempirà il nostro cuore e quello degli stessi nostri fratelli di immensa letizia; tuttavia la Chiesa Romana, particolarmente cauta in avvenimenti di somma rilevanza, è solita procedere con la massima prudenza, particolarmente su un caso così arduo (re tam ardua), sensibilmente difficile a capir-*

*si, sconosciuto alla scienza (ignota scientiis), e di approvare, per così dire, con una nuova procedura che comprovi (et novo quidam probandi) sia la vita che i miracoli: allora, se riteniamo difficile ciò che è terreno e ciò che cade sotto i nostri occhi, e lo valuteremo a fatica, chi potrà scrutare le cose del Cielo?*



*ridicità, possiamo procedere con tutta sicurezza in questa indagine eccezionale (negotio praelibato). E poiché dalla relazione fedele fatta innanzi a noi dal cardinale predetto, abbiamo avuto informazioni certe sulla santità e i miracoli predetti, noi, ritenendo pio e congruo che i fatti suddetti non debbano più essere ignorati, con il consiglio degli stessi nostri fratelli abbiamo deciso di accogliere seriamente le suppliche rivolteci.*

*Pertanto, affidiamo ora alla vostra discrezione, della quale abbiamo piena fiducia nel Signore, per mezzo di un mandato apostolico che voi, o due di voi, nel luogo e nei luoghi che riterrete opportuni, ricerchiate assai diligentemente la verità dei fatti circa la vita, i rapporti e i miracoli della predetta Chiara, ed altre circostanze relative a questa indagine, secondo il protocollo che vi trasmettiamo con la nostra bolla qui accluso, e ciò*

*Abbiamo commesso perciò al nostro diletto figlio Napoleone, diacono cardinale di S. Adriano, di raccogliere per conto della Sede apostolica, e per mezzo di testimoni degni di fede, tutto ciò che concerne la santità di vita e i miracoli della predetta Chiara, e abbia cura di farlo pervenire a noi, affinché, dopo averne verificato la ve-*

*che troverete in relazione a quanto predetto, dopo averlo messo fedelmente per iscritto, con la garanzia dei vostri sigilli, lo spediate alla Sede Apostolica per mezzo di persone fidate affinché, informati e sufficientemente istruiti, grazie alla vostra indagine, possiamo procedere tranquillamente in questo caso.*



*Dato in Avignone, 25 ottobre (1317), anno II del nostro pontificato.*

Quando il papa accenna a *novellis miraculis* del suo tempo (*nostra aetatis*) egli allude in particolar modo a quelli, numerosissimi - 305 - attribuiti a Chiara da Montefalco: *tam ante quam post suum obitum*. Il papa però volle, in ogni modo, salvaguardare la prassi vigente, affermando: «se essi sono veri» (*si vera sint!*), al fine di procedere al riconoscimento di una santità che toccava un argomento di fede tanto grande (*tanto fidei negotio*), per cui il pontefice affermava: occorre procedere con la massima prudenza (*magna maturitate*), particolarmente, nel caso specifico che si disse: sfuggire ai sensi, ignoto alla scienza, e di nuovo genere. Innanzitutto volle sottolineata la novità di un miracolo inaudito, fino allora sconosciuto: la stigmatizzazione del cuore; un segno tangibile interno, che dovette suscitare, ovviamente, non pochi dubbi, perplessità e spiegazioni a non finire; costituì un problema eccezionale (*negotio prelibato*) che andava giustamente trattato con la massima circospezione.

Quella "circospezione" a cui si accenna - più che opportuna nel caso specifico - si può dire rappresenti il motivo principale della lungaggine del processo e perfino del suo protrarsi per oltre cinque secoli: questa la spiegazione più vera e plausibile.

Ma c'è dell'altro da prendere in considerazione, e che sembra essere stato trascurato.

Il papa Giovanni XXII, trattando di Chia-

ra da Montefalco, parla di «fede inconcussa» (ferma, incrollabile, irremovibile), che risplende per nuovi miracoli, riferibili al suo tempo (*novellis miraculis e nostra aetate*), e che vengono segnalati (*illi miraculorum ostensionibus*), proprio in riferimento alla *venerabile* memoria di Chiara. Essi, dunque, esigevano l'accertamento della *verità*, cioè un grande progetto di fede (*tanto fidei negotio*) che richiedeva la massima cautela, quindi un'indagine eccezionale. Il tutto si sarebbe dovuto svolgere secondo uno schema trasmesso (*iuxta formam, quam vobis sub bulla nostra transmittimus interclusam*): un allegato al documento pontificio o protocollo che dir si voglia, che non è stato mai considerato, e non se ne accenna mai neppure nella vasta documentazione che fece seguito alla bolla. Molto probabilmente, si trattava dei 222 *articuli interrogatorii*, creduti «predisposti da Berengario»<sup>1</sup>, e che fecero parte del primo volume processuale, quello, appunto, che conteneva i documenti ufficiali: bolle papali, mandati di procura a favore di Berengario - "promotore" del processo -, questi articoli e null'altro<sup>2</sup>.

Giovanni XXII, eletto papa il 7 agosto 1316, consacrato a Lione il 5 del mese successivo, appena un mese dopo, nella seconda metà di ottobre, un francese come lui, Berengario di Donadio, nativo di Saint-Affrique, allora vicario del vescovo di Spoleto, lo interessò al

(1) MENESTÒ, *Il processo*, cit., pp. 3-33.

(2) *Positio*, cit., 4, p. 20: *quos articulos et quae testium nomina per rotulum in chartis de papiro... exhibuerit* (Berengario).

caso di Chiara da Montefalco, morta il 17 agosto del 1308. Berengario, infatti, si presentò in concistoro per chiedere pubblicamente e ufficialmente la canonizzazione della religiosa agostiniana di Montefalco, come ricordava egli stesso nella testimonianza resa al processo: *quando primo proposuit negotium coram sanctitate vestra in consistorio*. Egli si presentò allora munito degli atti di procura che lo autorizzavano ad agire.

Si può ben dire che dall'anno 1316 Chiara da Montefalco accompagnò il papa fino alla sua morte.

Giovanni XXII, infatti, dette immediatamente incarico al cardinale Napoleone Orsini di assumere l'informazione preliminare su quanto era stato a lui esposto: la cosiddetta *informatio in partibus*, cioè l'indagine da svolgere privatamente sul luogo dove si erano verificati i fatti narrati. Tale operazione fu piuttosto sollecita ed esauriente; si vedrà poi meglio come essa si svolse.

Il noto Berengario, dedito con particolare zelo, alla "causa" di Chiara, nell'estate del 1317 presentò al pontefice i risultati dell'*informatio*, di cui sopra: ritenuti assolutamente validi, tanto da consentire al papa l'indizione ufficiale del processo "apostolico", con la magnifica lettera appena riconsiderata.

Che il papa seguisse con interesse l'iter della pratica lo dimostra una sua seconda lettera, datata 22 marzo 1318, indirizzata agli stessi destinatari della precedente, con la quale si preoccupava delle spese processuali, - un fatto più unico che raro - e che si prevedevano piuttosto rilevanti, il che va considerato, ed an-

che quel testo riproposto all'attenzione che merita.

## La bolla del 22 marzo 1318.

*Incipit come sopra.*

*Recentemente, con un'altra delle nostre lettere indirizzata a voi, della cui discrezione abbiamo piena fiducia nel Signore, disponemmo che voi, o due di voi, indagiate molto diligentemente la verità circa la vita, i rapporti e i miracoli di Chiara, di venerabile memoria, badessa del monastero della Santa Croce di Montefalco, dell'Ordine di sant'Agostino, nella diocesi di Spoleto, e sulle altre circostanze collegate al vostro incarico, nel luogo o nei luoghi che riterrete opportuni, prendendovi cura di inviare alla Sede Apostolica, per mezzo di persone fidate e munito dei vostri sigilli, tutto ciò che avrete appurato sul predetto argomento, dopo averlo trascritto fedelmente.*

*Volendo perciò provvedere alle spese che affronterete in siffatto processo per voi, per il personale e i trasferimenti, e tenendo conto della condizione del monastero il quale, come abbiamo saputo, non ha grosse disponibilità economiche, dopo aver sentito il consiglio dei nostri fratelli (cardinali), con l'autorità apostolica vogliamo e ordiniamo con la presente disposizione che ciascuno di voi, soltanto per il tempo che dedicherete alla suddetta indagine, riceva due fiorini al giorno dalle dilette figlie in Cristo badessa e monache del suddetto monastero, solo per le spese e, soddisfatti di tale onorario da noi fissato, non esigiate da loro assolutamente nulla di più.*

*Dato in Avignone il 22 marzo (1318), anno II del nostro pontificato. Paschalis.*

**Silvestro Nessi**





# Padre, Maestro, Confessore, Direttore... attraverso i secoli



**I**l personaggio che chiamiamo “direttore spirituale” raramente è stato descritto per se stesso col procedere dei secoli; secondo le epoche e i contesti, è indicato come “padre”, “maestro”, “confessore”, “direttore” e recentemente, come “accompagnatore” secondo che si insista sull’uno o l’altro aspetto della sua funzione. L’importante è notare che questa funzione così come la stiamo trattando, è

nel cuore della missione della Chiesa da sempre.

Dal Nuovo Testamento, in effetti, san Paolo considera tutto il suo ministero come un “parto del Cristo” nell’anima dei fedeli, “fino a che egli sia pienamente formato in loro”<sup>1</sup>. Pertanto tutto l’insegnamento e l’azione pastorale della Chiesa, dice agli

---

(1) Gal 4, 12



Efesini, mira a “farli pervenire allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo”<sup>2</sup>. Anche san Giovanni ci invita perciò a “provare gli spiriti per saggiare se provengono da Dio”<sup>3</sup>; invece l’epistola agli Ebrei è una

(2) Ef 4, 13

(3) I Gv 4, 1; “spirito” qui va compreso nel senso di “ispirazione spirituale”

lunga esortazione alla perseveranza nella fede, indirizzata a “quelli che non sono più bambini, ma perfetti, esercitati a distinguere il buono dal cattivo”<sup>4</sup>, affinché “con lo sguardo fisso su Gesù essi vadano fino al termine della corsa proposta loro, senza lasciarsi abbattere dallo scoraggiamento”<sup>5</sup>.

Ecco ciò che per noi deve restare il quadro generale della direzione spirituale. Usciamo adesso dai tempi apostolici: divenendo numerosi i cristiani, era inevitabile che sbiadisse un po’ il posto centrale della direzione spirituale nella vita della Chiesa, le cui energie ormai dovevano prioritariamente essere investite nel governo e nell’educazione delle masse religiose composte più dai “piccoli bambini” che dai “perfetti” dell’epistola agli Ebrei<sup>6</sup>.

(4) Ebr 5, 13-14

(5) Ebr 6, 1...3

(6) Questo oblio del posto centrale della direzione spirituale nella missione della Chiesa, condurrà san Francesco di Sales a dovere giustificarsi di praticarla, tanto ciò poteva sembrare fuori luogo da parte di un vescovo! Sotto questo aspetto la sua prefazione alla seconda edizione de *l’Introduzione alla Vita devota* rimette le cose a posto e non ha perduto nulla della sua attualità: “Questa età è molto bizzarra e prevedo che molti diranno che non è compito dei religiosi e di persone devote fare guide così particolari alla pietà; che esse richiedono più tempo libero di quanto possa averne un vescovo carico di una diocesi tanto pesante quanto la mia; che ciò distrae troppo l’intelletto che deve essere usato per cose importanti. Ma io, mio caro Lettore, ti dico col grande santo Denis che è compito principalmente dei vescovi perfezionare le anime... I vescovi antichi e i Padri della Chiesa erano affezionati alle loro cariche tanto quanto noi, e non lasciavano tuttavia di aver cura della guida particolare di numerose anime che ricorrevano alla loro assistenza, ...



---

imitando in ciò gli Apostoli che, nella messe generale dell'universo, raccoglievano peraltro alcuni spiriti più notevoli con una speciale e particolare affezione. Chi non sa che Timoteo, Tito, Filemone, Onesimo, santa Tecla, Appia erano i cari figli del grande san Paolo, etc? ... Ma occorre senza dubbio che ciò sia con un cuore paterno e per questo gli Apostoli e gli uomini apostolici chiamavano i loro discepoli non soltanto loro figli, ma ancor più teneramente loro piccoli figli”.

Per il fatto che quelli che nel seno della comunità cristiana erano i più ansiosi di una relazione intima con Cristo, hanno dovuto trovare dei cammini specifici di crescita spirituale. È ciò che vediamo accadere in modo decisivo nel IV secolo con l'emergere di una vita monastica dai contorni abbastanza indistinti, ma la cui logica spirituale era di permettere una



relazione personale con un maestro spirituale, che non era più automaticamente il pastore della comunità, e nello stesso tempo di fornire un inquadramento a una ricerca interiore sentita come estranea alle preoccupazioni dei più numerosi.

### 1) «Padre, dimmi una parola!»

...*Alcuni frati si recarono presso il padre*

*Antonio e gli dissero: «Dicci una parola per essere salvati!» L'anziano rispose loro: «Ascoltate la Scrittura? Essa si adatta a voi molto bene! ». Essi replicarono: «Ma noi vogliamo ascoltarla dalla tua bocca...»<sup>7</sup>.*

“Padre, dimmi una parola!” Questo apostrofare il maestro da parte del discepolo,

---

(7) Apoftegma, (alpha) Antonio, 18

ritorna incessantemente nelle sentenze dei Padri del deserto d'Egitto, e indica bene ciò che si andava a cercare presso di loro. Questo titolo di "Padre" rivestiva ancora tutta l'autorità biblica di colui da cui si attendeva la parola stessa di Dio, poiché "uno solo è vostro Padre, colui che è nei cieli" <sup>8</sup>. Questa parola non pretendeva dunque di aggiungere qualcosa alla Scrittura, sola "regola di perfezione", ma renderla intelligibile e tradurne il contenuto in un linguaggio adatto alla situazione interiore del discepolo, "come un padre parla a suo figlio":

*Ogni regola di perfezione si trova nella Santa Scrittura, ma poiché mi domandate le lezioni dalla mia esperienza, parlerò come un padre ai suoi figli*<sup>9</sup>.

Le raccolte giunte fino a noi, mostrano che questa parola era rara, densa, spesso decisiva. Il Padre era normalmente un "anziano" nella vita consacrata, per l'esperienza se non per l'età, e i discepoli si dirigevano da lui sia in gruppo, sia individualmente. In questo secondo caso, il colloquio forniva l'occasione di un'apertura di coscienza del discepolo al maestro, permettendo così all'anziano un discernimento molto personalizzato dell'azione di Dio nell'anima del più giovane: dall'educazione spirituale si passa così alla direzione spirituale propriamente detta, che avrà un posto centrale nell'antichità monastica. Col passare dei secoli e con una progressiva strutturazione della vita consacrata, la figura del Padre diverrà quella dell'abate, nella regola di san Bene-

detto († 550) per esempio, condividendo le sue funzioni di istruttore e di direttore col maestro dei novizi, più direttamente incaricato di controllare l'osservanza oggettiva della regola. Ma poco a poco, un movimento di fondo tenderà a isolare sempre più accuratamente, la direzione spirituale dal governo del monastero o dell'istituto religioso, al punto di interdire oggi, ogni interferenza tra i due, cosa che rinforza ancor più la specificità della direzione propriamente detta.

## 2) «Occorre interrogare colui in cui hai fede»

*Dimmi Padre, chi bisogna interrogare a proposito dei pensieri? – Occorre interrogare colui in cui tu hai fede e che tu sai capace di portare i pensieri; a lui occorre che tu creda come a Dio* <sup>10</sup>.

*I santi non sono loro che parlano dal loro fondo, è Dio che parla in loro come egli intende, ora in maniera velata, ora chiaramente... Egli parla come vuole e non come vogliono essi*<sup>11</sup>.

Fin dall'antichità si è posta la questione dell'individuazione del maestro a cui rivolgersi. Due esigenze saranno sempre associate: la fiducia ("colui in cui tu hai fede") e la competenza ("capace di portare i pensieri"). L'uno come l'altro sono di ordine soprannaturale: fiducia nella parola del maestro, ma perché prima di tutto, fede nella Parola di Dio; competenza del maestro, ma perché prima di tutto Sapienza ricevuta da Dio. Ciò va a forgiare la relazione direttore-diretto, così

(8) Mt 23, 9

(9) *Vita d'Antonio*, VIII, 16

(10) San Barsanufio, *Lettera 358* citata in I. Hausherr, *Direzione spirituale in Oriente antico*, Roma, 1955, p. 182

(11) Idem, *Lettera 885*

come la considereremo nella terza parte del testo.

Ma prima di proseguire, accenniamo già a uno sviluppo molto significativo della percezione soprannaturale di questa relazione, decisivo per l'orientamento che nel Medioevo prenderà l'esercizio della direzione spirituale. Si tratta della nascita di una nuova pratica del sacramento della penitenza, che si afferma verso il VII secolo negli ambienti monastici occidentali e più precisamente irlandesi. Mentre fino ad allora il sacramento era celebrato solo raramente e solennemente e per colpe pesanti, ormai si vede celebrato frequentemente nel quadro di un rapporto privato da maestro a discepolo e per colpe leggere, "veniali", legate all'imperfezione spirituale più che alla rottura della vita cristiana. Questa "confessione" - ormai la parola s'impone - comincia rapidamente a uscire dai monasteri e ad estendersi a tutta la Chiesa latina, divenendo la norma per la celebrazione della penitenza. Un tale modo di celebrare la penitenza, avrà specialmente l'effetto di estendere a tutti i fedeli una certa pratica della direzione spirituale, sebbene limitata dalla competenza dei preti le cui preoccupazioni pastorali erano spesso di altra natura.

Comunque sia, questa associazione della confessione sacramentale all'apertura di coscienza monastica, sottolinea un dato essenziale della direzione spirituale: il direttore tende a prendervi il posto di Dio stesso, al punto che ben presto si è trovato normale che egli esercitasse in questa occasione un ministero specificamente sacerdotale.

Tuttavia si noterebbe che questa asso-

ciatione ha storicamente trascinato una certa confusione dei ruoli, cosa che ancora oggi imbarazza spesso tutti, direttori, diretti, laici e preti. Occorrerà riservare specialmente a questi ultimi l'esercizio della direzione spirituale? La risposta è negativa, ben inteso, perché i fatti ci mostrano grandi direttori laici, uomini o donne, una Caterina da Siena nel XIV secolo o un Jean de Bernières-Louvigny nel XVII secolo. Al contrario, quando si tratterà di definire un po' precisamente la missione del direttore, questo legame antico e forte tra sacerdozio e direzione avrà il vantaggio di richiamare ciò che, peraltro, rileviamo già nel Nuovo Testamento: senza che ci sia bisogno per ciò del sacramento dell'ordine, la direzione spirituale, questa nascita alla vita soprannaturale deve essere compresa come una responsabilità di Chiesa, rilevando tuttavia una regolazione di cui gli apostoli e i loro successori hanno in ultima istanza la carica a titolo del loro ministero. Questo punto sarà importante, quando ci chiederemo più avanti chi può e deve esercitare questa funzione.

### 3) «Padre, prega per me!»

“Un frate disse ad abba Antonio: «Prega per me! ... »<sup>12</sup>”. Si è visto come il discepolo attendeva dal suo maestro la Parola stessa di Dio e che, al di là del direttore spirituale, è Dio che educa, discerne e incoraggia. Per questo in tutti i secoli i cristiani hanno attribuito al direttore un vero potere e dovere d'intercessione per il suo diretto:

*A qualsiasi ora si presenti una tentazione, di': «Dio delle virtù per le preghiere di mio*

(12) *Apoftegma*, (alpha) Antonio 15



*padre, strappami a questo pericolo»*<sup>13</sup>.

Questa fiducia nell'intercessione del padre, richiama un dovere simmetrico del figlio perché questa sia efficace: «Pregate perché io sia esaudito!» chiede l'anziano ai suoi discepoli<sup>14</sup>. Si nota che la dire-

(13) *Apostegma* (Alpha) Ammone, 3

(14) San Barsanufio, *Lettera* 70, Hausherr op. cit. che commenta: «Fra gli atti del maestro il più essenziale ed efficace è la sua preghiera per i figli in Dio».

zione spirituale si sviluppa su un fondo di preghiera fraterna, in una volontà di unione a Dio comune al direttore e al diretto. E alcuni secoli dopo i Padri, per aprire una seduta di direzione, Malaval fa dire al direttore dell'eroina della sua *Pratica facile della Contemplazione*:

*Filotea, mettiamoci ambedue alla presenza di Dio per il tempo di un'Ave Maria, senza proferire nulla né spiritualmente né oralmente, ma soltanto con intenzione di ascoltarlo*





*interiormente, affinché egli ci dica al cuore ciò che vorrà e benedica il nostro colloquio*<sup>15</sup>. Tutta la letteratura spirituale ci mostrerà questa abitudine di pregare sistematicamente l'uno per l'altro. Tutti gli autori ci diranno che un direttore si domanda e si riceve nella preghiera, che la sua direzione si esercita davanti a Dio e che la sua efficacia è misurata dalla qualità della

sua unione a Dio; è così che con una certa rudezza che un Padre del deserto non avrebbe rinnegato, san Giovanni della Croce riconduce all'essenziale una diretta senza dubbio un po' invadente:

*Se desiderate parlarvi delle vostre prove, andate allo specchio senza macchia del Padre eterno che è il Figlio: è là che, ogni giorno, io guardo la vostra anima; senza dubbio ne ritornerete consolata senza aver più bisogno di mendicare alla porta di un pover' uomo!*<sup>16</sup>

#### 4) “L'arte delle arti”: scienza ed esperienza

*Ogni arte esige del tempo e un lungo apprendistato; solo per l'arte delle arti, ci si mette senza preoccuparsi di averla appresa... e questa cosa così difficile da utilizzare, passa per facile agli occhi della massa...; quelli che affermano di conoscersi a fondo non sanno nemmeno di non sapere niente... Chi non si burlerebbe a vedere alcuni che ieri erano ancora portatori d'acqua nelle bettole, pavoneggiarsi oggi come dei maestri di virtù in mezzo a un seguito di discepoli?*<sup>17</sup>

Con la crudezza del linguaggio che li caratterizzava, i Padri del Deserto non mancavano di denunciare i ciarlatani della direzione spirituale, tuttavia indicata attraverso i secoli cristiani come “l'arte delle arti”<sup>18</sup>. In questo campo come negli altri, in questo campo soprattutto, la Rivelazione si riceve e dunque si apprende e non si inventa. L'antichità cristiana, accanto al nome di *padre*, attribuiva al

(16) *Lettera a Madre Anna di sant'Alberto*, 1582

(17) Nilo di Ancira, *De monastica exercitatione*, 21-22, PG, 79, 748c-749b

(18) L'espressione è di san Gregorio Magno, nella sua *Regola pastorale*, I,1

(15) *Pratica facile della Contemplazione*, Inizio

direttore quello di *maestro* (*didascalos*) e noi abbiamo visto che prima di un discernimento, il discepolo ricercava un insegnamento; o piuttosto il discernimento cercato supponeva una conoscenza che era innanzitutto quella della Parola di Dio, “perché la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore”<sup>19</sup>.

Evidentemente questo dipanare suppone la simpatia profonda tra maestro e discepolo, che abbiamo rilevato più su e che andremo ancora a precisare; ma lungo i secoli ritornano come un

ritornello le lamentele dei buoni direttori (cioè a dire per il cristiano innanzitutto quello che la Chiesa proclamerà “santo” ed eventualmente “dottore”) sui danni provocati dall’ignoranza dei cattivi. Dal punto di vista storico, ciò che ci interessa è di vedere la nettezza di questa esigenza di competenza nella definizione del ruolo del direttore nell’epoca moderna. È nella



scuola carmelitana che troviamo questo ruolo particolarmente libero dalle altre attribuzioni dell’*anziano* dei primi secoli monastici. Teresa d’Avila ci ha già detto la necessità di un direttore che “sappia quale condotta tenere” nelle diverse situazioni interiori; ella sottolinea ancora questa esigenza in un passaggio divenuto celebre:

*Io amerei di più trattare con un uomo sapiente che non farebbe orazione, che con un uomo di orazione che non sarebbe sapiente, perché*

(19) Ebr. 4,12



*quest'ultimo non potrebbe istruirmi sulla verità né fondare su di lei la sua condotta*<sup>20</sup>.

E altrove:

*Questa vera conoscenza di ciò che bisogna fare per osservare con perfezione la legge di Dio ci importa più di tutto. È il fondamento solido dell'orazione e quando manca, si può dire che tutto l'edificio porta al falso*<sup>21</sup>.

---

(20) Santa Teresa d'Avila, *Il Libro della Vita*, 13

(21) Santa Teresa d'Avila, *Cammino di Perfezione*, 5

Supposta questa competenza, è meglio che essa sia integrata a un'autentica vita ed esperienza spirituale nel direttore, in mancanza della quale egli non "sentirà" l'azione di Dio, anche se ne conoscesse la teoria. E senza venir meno a quanto ha appena affermato, Teresa ci dice anche che più rara ancora della scienza, deve esserci nel direttore il "fiuto" soprannaturale che gli permetterà di riconoscere una situazione nella quale egli saprà orientarsi.

Da questo punto di vista, *Importa estremamente che il direttore sia giudizioso e sperimentato. Se oltre a ciò, è sapiente (letteralmente: è un letterato) sarà un grandissimo bene; ma se non si può incontrare chi abbia tutte e tre queste qualità è molto che egli abbia le prime due, perché se ce ne fosse bisogno le persone sapienti si possono consultare*<sup>22</sup>.

Da qui il ritratto del direttore ideale per san Giovanni della Croce:

*Per questo cammino almeno per la parte più elevata e anche per la parte media, appena si troverà una guida competente sotto tutti i rapporti necessari, perchè oltre a essere saggio e discreto (= capace di discernimento) è necessario che sia sperimentato; infatti, per guidare lo spirito sebbene il fondamento sia il sapere e la discrezione, se non c'è l'esperienza di ciò che è puro e vero spirito, non arriverà a porre l'anima sul suo cammino, quando Dio glielo concederà e non lo comprenderà nemmeno*<sup>23</sup>.

### 5) «Un'amicizia forte e dolce»

*È necessario prima di tutto avere questo amico fedele che guida le nostre azioni con le sue esortazioni e consigli, e con tali strumenti ci eviterà i tranelli e gli inganni del maligno; sarà per noi un tesoro di sapienza nelle affezioni, nelle tristezze e nelle cadute; sarà il balsamo per alleviare e bene; e quando arriverà qualche infermità, impedirà che diventi mortale e ci farà guarire*<sup>24</sup>.

Se la funzione del direttore solo raramente

è stata indicata e descritta così chiaramente come nella scuola carmelitana, il suo limite di fatto, è quello di ridurre a una vita fortemente contemplativa. Sviluppata, nel tempo, negli e per gli ambienti contemplativi, la direzione compresa come servizio specifico della vita interiore, deve certamente riferirsi; ma per rendere conto della pratica moderna, la sua descrizione chiede di essere completata da una visione più ampia, riannodando certi aspetti con l'antichità monastica; san Francesco di Sales è senza dubbio il rappresentante più qualificato, divenuto un riferimento per la successiva spiritualità cristiana, anche per il successo ottenuto dalla sua *Introduzione alla Vita devota*.

“È necessario prima di tutto avere questo amico fedele”: al ritratto carmelitano del direttore mancava questa nota di una “amicizia forte e dolce, tutta santa, tutta sacra, tutta divina e spirituale”<sup>25</sup>. Al di là della competenza e dell'esperienza, direttore e diretto sono impegnati nella medesima avventura, quella della comune volontà di appartenere a Cristo. Questa fraternità cristiana spiega che la definizione della direzione spirituale diviene qui estensiva, perché due amici condividono tutto, anche se questo tutto almeno nella nozione salesiana dell'amicizia, è Cristo stesso: “amicizia eccellente perché viene da Dio, eccellente perché tende a Dio, eccellente perché il suo legame è Dio, eccellente perché durerà eternamente in Dio”<sup>26</sup>.

(22) Santa Teresa d'Avila, *Il Libro della Vita*, 13

(23) San Giovanni della Croce, *Fiamma viva*, III, 30

(24) San Francesco di Sales, *Introduzione alla Vita devota*, 1,4

(25) *Ibidem*

(26) *Introduzione...* III, 19

Poiché l'amico condivide tutto, san Francesco di Sales attende dal direttore un ruolo globale di educazione cristiana: è lui che organizzerà la giornata di Filotea, che le insegnerà le sue preghiere, la pratica dei sacramenti o la illuminerà sui doveri del suo stato. Certamente, attende da lui anche la funzione classica di discernimento:

*Parla con lui a cuore aperto, in piena sincerità e schiettezza; manifestagli con chiarezza il bene e il male senza infingimenti e senza dissimulazione; in tal modo il bene sarà apprezzato e reso più solido e il male verrà corretto e riparato...<sup>27</sup>*

Ne attende anche la possibilità di vivere un'obbedienza analoga a quella del religioso verso il suo superiore, affinché il diretto non ne perda il beneficio pur vivendo nel mondo:

*Fatti indicare dal padre spirituale gli esercizi di pietà che devi praticare; riusciranno meglio ed avranno doppia grazia e doppio valore; la prima per se stessi perché sono pii esercizi; l'altra la ricevono dall'obbedienza che li ha prescritti e in virtù della quale sono compiuti. Fortunati sono gli obbedienti, perché Dio non permetterà mai che si perdano<sup>28</sup>.*

San Francesco di Sales precisa tuttavia che questa obbedienza alle persone secolari è richiesta solo nel campo spirituale, poiché per il resto l'autorità del principe (e soprattutto quella del padre e del marito!) resta peraltro legittima.

Un ultimo tratto del direttore salesiano, forse il più moderno, è la sua capacità d'ascolto e la sua disponibilità. Padre e amico, egli deve essere anche il confidente al quale si può e si deve dire tutto:

*Il grande rimedio contro tutte le tentazioni grandi o piccole, è di dispiegare il proprio cuore e comunicare le suggestioni, i risentimenti e le affezioni che abbiamo, al nostro direttore; infatti, bada che la prima condizione che il maligno fa con l'anima che vuole sedurre è quella del silenzio; come quelli che, volendo sedurre le donne e le giovani, prima di tutto vietano loro di comunicare le proposte ai padri o ai mariti; mentre, al contrario, Dio nelle sue ispirazioni chiede su tutte le cose che noi le facciamo riconoscere dai nostri superiori e guide<sup>29</sup>.*

Un tale arricchimento della funzione del direttore, porta a dire due cose necessarie e sufficienti per la perfezione salesiana: "la grazia di Dio e il consiglio del nostro padre spirituale"<sup>30</sup>. Si noterà che buona parte di ciò che san Francesco di Sales chiede a quest'ultimo, suppone, di fatto, che abbia preso posizione rispetto a una certa carenza degli altri attori della comunità cristiana, poiché egli tende a cumulare tutte le funzioni pastorali e fraterne che la definiscono. In questo, così come nel IV secolo, il direttore spirituale tende a divenire in epoca moderna l'uomo insostituibile per una vita cristiana fervente, a margine di una società cristiana reputata poco fervente.

**Don Max Huot de Longchamp**

(27) *Introduzione...*, I, 4 testo improntato a Jean d'Avila. Questo "cuore aperto" non toglie nulla a ciò che diremo più avanti sui limiti di campo della direzione spirituale.

(28) *Introduzione...*, III, 11

(29) *Introduzione...*, IV, 7

(30) *Introduzione...*, V, 2

Il nostro Monastero Agostiniano situato in Umbria, a Montefalco, denominato anche “La ringhiera dell’Umbria”, per contribuire ad una conoscenza maggiore del patrimonio spirituale legato a S. Chiara da Montefalco, alla sua storia nei secoli fino ai tempi nostri e per dare la possibilità a quanti salgono al Santuario di vedere e rivivere ciò che ogni uomo e donna hanno portato nel cuore e che continua a vivere nell’interiorità di ognuno, chiede un aiuto a tutti i nostri Amici: di **VOTARE nel sito del FAI** per ottenere un contributo per il Restauro della Cappella della Santa Croce situata all’interno del nostro Monastero di Santa Chiara da Montefalco. Il restauro degli affreschi della Cappella di Santa Croce, oltre ad una maggiore conoscenza delle tecniche pittoriche utilizzate e dell’Autore “Maestro di Santa Chiara da Montefalco”, permetterebbe il consolidamento e la pulitura del ciclo pittorico, riportandoli al loro originario colore.



S. Chiara divenuta abbadessa nel 1291, si preoccupò di costruire la Chiesa monastica, nel 1303. Esiste ancora il documento con cui il vescovo di Spoleto Niccolò inviava a lei la prima pietra benedetta per il nuovo edificio. In quel luogo sacro Chiara, la mattina del 17 agosto del 1308, volle essere trasportata su di un letto di legno portatile e ivi morì. Lì il suo corpo rimase in venerazione fino al 1430, quando venne traslato, il 26 giugno, in una nuova Chiesa costruita contigua alla precedente, e dove si trova tuttora.

Oggi la primitiva chiesetta, conservata nella sua parte absidale, costituisce la Cappella della Santa Croce: un luogo molto suggestivo, il più legato alla santa in vita e in morte, ed anche oltre la morte, perché lì sarebbero avvenuti i numerosi miracoli narrati dai processi per la canonizzazione.

Quel che resta è la parte absidale, fatta ornare di affreschi dal rettore del Ducato di Spoleto Jean d’Amiel nel 1333, a conclusione del suo decennale incarico politico-amministrativo, in un periodo particolarmente turbolento.



11ª EDIZIONE

# I LUOGHI DEL CUORE

IL TUO VOTO SALVA

## Vota i tuoi luoghi del cuore TUTTI INSIEME POSSIAMO SALVARLI



Vota su  
[www.iluoghidelcuore.it](http://www.iluoghidelcuore.it)  
dal 12 maggio  
al 15 dicembre 2022

I **Luoghi del Cuore** è la campagna nazionale per i luoghi italiani da non dimenticare, promossa dal FAI in collaborazione con Intesa Sanpaolo. È il più importante progetto italiano di sensibilizzazione sul valore del nostro patrimonio che permette ai cittadini di segnalare al FAI attraverso un censimento biennale i **luoghi che meritano tutela e valorizzazione**.

Durante il censimento, **puoi contribuire a salvarli votandoli e facendoli votare**. I vincitori riceveranno un contributo economico a fronte di un progetto concreto.

Il **FAI - Fondo Ambiente Italiano ETS** è una Fondazione senza scopo di lucro che, **grazie al contributo di chi sostiene la sua missione** - privati cittadini, aziende e istituzioni - opera per **tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio artistico, naturalistico e paesaggistico del nostro Paese**.

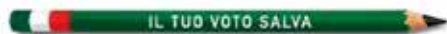
IL CENSIMENTO I LUOGHI DEL CUORE È PROMOSSO DA



**FAI** FONDO  
PER L'AMBIENTE  
ITALIANO

**INTESA**  **SANPAOLO**

# I LUOGHI DEL CUORE



Vota anche tu per

## SANTUARIO S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA

MONTEFALCO (PG)

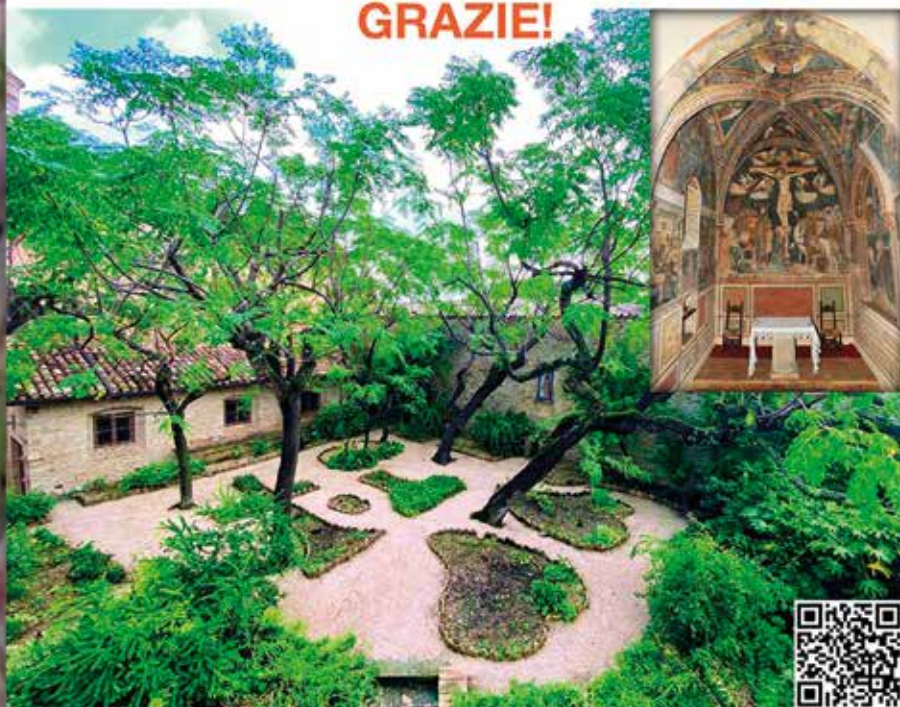
**AIUTACI a restaurare la Cappella della Santa Croce all'interno  
del nostro Monastero votando nel *Sito del FAI*:**

[www.iluoghidelcuore.it](http://www.iluoghidelcuore.it)

Digita: **Montefalco**

Clicca: **VOTA** e segui le indicazioni

### GRAZIE!



[www.iluoghidelcuore.it](http://www.iluoghidelcuore.it)

**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**

Tel. 0742.379123 - E-mail: [chiaradellacroce@virgilio.it](mailto:chiaradellacroce@virgilio.it)

**BOLLETTINO QUADRIMESTRALE - Anno LIII - N. 2 - APRILE/GIUGNO 2022**

**S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)**

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)

**IBAN BANCARIO: IT 30 W 03440 38540 000000000151 - Monastero di S. Croce - Monache Agostiniane**

**CONTO CORRENTE POSTALE: n. 14239065 - Monastero Santuario S. Chiara**